



Oggi il libro dell'Unità «Dentro il lavoro»

Oggi il lettore riceverà dall'editore, con il giornale, un libro di 112 pagine dal titolo «Dentro il lavoro» il volume, che è stato curato da Luisa Cavaliere e Vittorio Riser e dalla commissione lavoro del Pci, contiene i primi risultati di una inchiesta, con interviste e saggi, sulla condizione del lavoro dipendente e in particolare sulle forme e le possibilità di controllo in piccole e grandi aziende.

Nuovo sì del cinque al ticket sanitari

Per una manciata di voti la maggioranza è riuscita a far passare alla Camera la costituzionalità dei decreti che introducono i ticket sulle malattie e i ricoveri. Tre voti più del necessario nella prima votazione e 6 voti sul secondo provvedimento hanno permesso a un maggioranza (nessun deputato del cinque ha preso la parola in aula) di superare lo scoglio. Il capogruppo Pci Zangheri ha messo sotto accusa queste valutazioni tutte politiche. D'ora in poi - ha detto - decida la Corte costituzionale.

Certificati addio Da ieri sufficiente una dichiarazione

Il certificato «di famiglia» è una realtà da ieri. Non più eteree e ripetute code per rinnovare lo stato di famiglia o il certificato di residenza. Sarà sufficiente dichiarare sotto la propria responsabilità per sostituire documenti anagrafici (stato di famiglia, esistenza in vita, nascita di un figlio, residenza) ed anche giudiziari (buona condotta e carichi pendenti). In realtà la legge che lo consentiva esiste dal 1938, ma fino ad ora è stata completamente disattesa per ignoranza da parte degli uffici.

Domani con l'Unità il Salvagente sugli immigrati

Domani, con l'Unità, il ventunesimo fascicolo del Salvagente. È dedicato agli immigrati. Nelle 24 pagine, rivolte tanto agli immigrati quanto a noi che li ospitiamo, si forniscono le cifre dell'immigrazione, si illustrano i diritti e l'attuale situazione legislativa, si descrivono i difficili problemi di tutti i giorni. In allegato un fascicolo con il testo della proposta di legge del Pci per ridurre il servizio militare da 12 a 6 mesi. Oggi, come ogni venerdì, la pagina delle lettere.

## Editoriale

### Morire così in tempo di pace?

WALTER VELTRONI

**N**on si deve morire sotto le armi, in tempo di pace, per esercitazioni o parate. Quando ieri è giunta la notizia dello scontro degli elicotteri avvenuto sul cielo di villa Borghese a Roma, la memoria è tornata all'incidente in Germania delle Freccie tricolori, l'estate scorsa, a quelle immagini di rottami in fiamme e agli spettatori che fuggivano. Si è pensato, ieri, subito ai bambini che giocavano o ai cittadini che di solito passeggiano in quei viali alberati. Ci si è preoccupati giustamente della loro incolumità. Si è temuta la strage, invece, solo il caso ha evitato un dramma maggiore. Ma io credo che con la stessa intensità e partecipazione si debba vivere il destino dei ragazzi in divisa. Molte volte, troppe volte si è letto e si legge degli incidenti accaduti ai giovani sotto le armi ed è difficile non pensare alla impressionante catena di suicidi che, rivisti fa, aprì una discussione e una riflessione sulla condizione di vita nelle caserme e sul modo di essere del nostro esercito, alla fine degli anni Ottanta.

La vite spezzate dei quattro militari periti nella sequenza degli incredibili incidenti avvenuti negli ultimi due giorni a Roma - prima dello scontro su villa Borghese c'è stata la sciagura del mezzo blindato precipitato in un dirupo durante l'addestramento in una caserma di Pietralata - confermano l'urgenza di nuove regole che riducano rischi e pericoli che non sono necessariamente connotati all'addestramento del periodo di leva o anche al corso della carriera militare. Ci sono stati troppi morti in questi anni nelle caserme o nei mezzi delle forze armate e troppo spesso si è messa anche a repentaglio l'esistenza dei cittadini. Le esercitazioni militari o la preparazione per parate, che appaiono ormai quasi testimonianze di un tempo perduto, racchiudono margini di rischio eccessivi per i soldati e per la gente comune.

**S**i tratta di ripensare l'esercito in un tempo di pace, di far coesistere le esigenze della sicurezza nazionale con un servizio militare reso, al tempo stesso, più umano, più utile, più moderno. Da tempo insistiamo perché si riconosca come i processi di distensione e di cooperazione internazionale, gli atti di disarmo che segnano l'avvio di un nuovo sistema di relazioni tra le potenze e tra i blocchi debbano guidare una nuova concezione dell'esercito e della difesa. Per noi comunisti l'obiettivo di dimezzare il periodo di leva si salda ad una concezione del tempo di ferma che renda socialmente più utile il contributo e il servizio di un giovane italiano nei confronti dello Stato.

Più istruzione e formazione per la protezione civile, un addestramento all'uso delle tecniche militari che riconosca la nuova natura dell'esercito italiano nel tempo della pace, garanzie di assoluta sicurezza e condizioni di dignità civile e retributiva per i ragazzi di leva. Deve finire il tempo dei gavettoni e delle parate inutili e deve venire quello di un esercito moderno capace di garantire con le sue finalità anche il rispetto e la dignità di chi serve lo Stato. Quindi non solo di chi lo fa nel periodo della leva ma anche di chi lo fa nel corso di una carriera che è oggi una professione che non può essere ad alto rischio.

Ai ragazzi in divisa che sono scomparsi il modo migliore per rendere omaggio è far sì, non con le chiacchiere o i telegrammi, che non si ripetano tragedie, che non si spezzino inutilmente nuove vite.

Un aspro dibattito al Cremlino dà l'avvio alle inchieste parlamentari  
I deputati baltici, Gorbaciov d'accordo, riaprono il caso del patto Molotov-Ribbentrop

## Tre scosse per l'Urss Patto con Hitler, Tbilisi, mafia

Tre commissioni parlamentari d'inchiesta: sulla mafia uzbeka, sui fatti di Tbilisi, sul patto Molotov-Ribbentrop. Gorbaciov le ha volute per fare chiarezza sul passato e sul presente (fino al punto di proporre alla presidenza di quella più rovente la candidatura dello stonco ex dissidente Roy Medvedev). Ma tutti sanno che almeno tre membri del Politburo del Pcus sono sotto il tiro diretto delle accuse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

**M**OSCA. Gorbaciov ha deciso di fare luce, fino in fondo, su tutto. Tre commissioni parlamentari d'inchiesta la prima su Tbilisi, la seconda sulla mafia uzbeka, la terza che dovrà dire tutta la verità sul patto Molotov-Ribbentrop con cui Stalin, nel 1939, concordò con Hitler l'occupazione sovietica delle tre repubbliche baltiche, la spartizione della Polonia e altro ancora. Mano tesa verso le tre repubbliche baltiche, in nome della verità storica, ma anche la prova che il leader sovietico vuole un dialogo sincero con il paese, unica via per scongiurare altre tensioni nazionali. Ieri la votazione dei 16 membri della commissione «contro» i due inquirenti speciali Gdlian e Ivanov è stata drammatica. Ivanov ha detto «Avete esaurito 64 inquirenti? Perché allora Ligaciov e altri dirigenti non vengono sollevati dall'incarico fino a che la questione non è chiarita?». Per Ligaciov la posizione è molto scomoda. E non sembra che Gorbaciov voglia renderla migliore, visto che viene certamente con il suo consenso la proposta di nominare lo stonco Roy Medvedev a presidente della commissione, il Congresso ha detto di no e ha eletto la commissione senza presidente. Ma occurrerà la verità sarà ora impossibile.

A PAGINA 5



Jim Wright

### La questione morale divide il Congresso Usa

GIANFRANCO CORSINI

**I**n diretta, dall'interno del Congresso, davanti a milioni di telespettatori delle reti nazionali così Jim Wright, presidente del Parlamento americano e leader della maggioranza democratica, ha dato l'altro ieri (notte in Italia) le sue dimissioni, dopo l'inchiesta nei suoi confronti per una serie di operazioni finanziarie considerate incompatibili con la sua carica. È l'ultimo atto di quella che molti osservatori considerano una vera e propria «falda politica» scatenata dal partito repubblicano del presidente Bush e quello democratico che da decenni detiene in Parlamento la maggioranza. Nel suo discorso Wright si è difeso dalle accuse di corruzione definendo «insensato cannibalismo» l'inchiesta cui è stato sottoposto e affermando di dimettersi per evitare all'istituzione e al suo partito l'umiliazione di un processo di cui appaiono sconosciute le conclusioni. I repubblicani non nascondono l'intenzione di voler indagare su altri uomini del partito democratico a loro dire «corrotti», nel tentativo di delegittimare gli avversari e sperare in una vittoria elettorale nel '90 quando sarà rinnovata gran parte del Congresso.

A PAGINA 9

Si preparavano alla parata del 7 giugno. Morti carbonizzati due sottufficiali

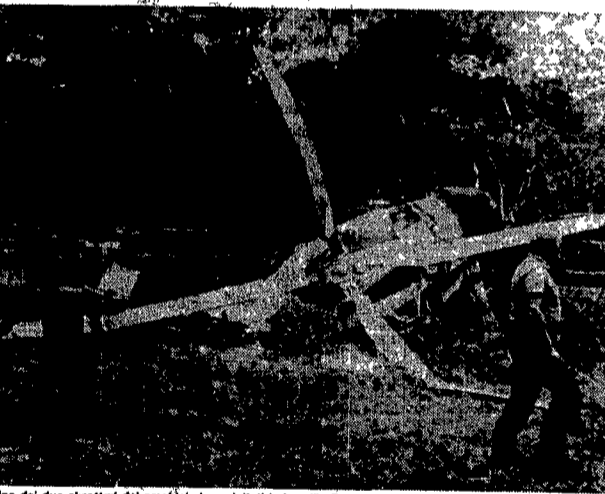
## Precipitano due elicotteri dell'Arma Sfiorata la strage a villa Borghese

Due carabinieri carbonizzati, altri due ricoverati in gravi condizioni in ospedale. Uno scontro fra due elicotteri dell'Arma, nei cieli di villa Borghese, ha provocato l'ennesima tragedia nel mondo delle forze armate. L'incidente di ieri poteva provocare una strage. Un'indagine conoscitiva della commissione Difesa della Camera. Convocata una riunione straordinaria dei delegati in divisa.

MAURIZIO FORTUNA

**R**OMA. Si sono urtati in volo durante le esercitazioni per la parata del 7 giugno, 175° anniversario della fondazione dell'Arma dei carabinieri. Un elicottero è precipitato e si è incendiato. I due piloti sono morti carbonizzati. L'altro velivolo per evitare un pullman carico di militari, si è schiantato contro un albero distante più di cento metri. I due occupanti sono ricoverati in gravi condizioni. A Roma è la seconda tragedia in poche ore. Mercoledì in un incidente erano morti due soldati di leva. È successo alle 13, proprio mentre si riuniva la commissione Difesa della Camera, per discutere di sicurezza nelle caserme. È stata decisa un'indagine conoscitiva. Convocata anche una riunione straordinaria dei delegati in divisa. Nel 1987, 481 morti nelle forze armate.

LUPPINO, RAGONE A PAGINA 6



Uno dei due elicotteri dei carabinieri precipitati ieri a villa Borghese a Roma

## Occhetto a Sassari «Ecco chi sono i nemici del Sud»

«Non è stata un'uscita estemporanea dettata dal clima elettorale: ma se la competizione non è un mercato del voto, se è un momento fondamentale di esperienza democratica, sollevare la questione del «voto inquinato» vuol dire porre un grave problema nazionale. Così, a Sassari, Occhetto è tornato sul tema che tante polemiche ha sollevato. Ed ha delineato i punti della iniziativa pci per il Sud.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

**S**ASSARI. Il Pci intende fare di questa questione «un altro capitolo della battaglia per la difesa e dei diritti di cittadinanza». Del resto Occhetto aveva posto il problema della democrazia nel Sud prima a Cossiga e poi a Palermo, all'apertura dell'anno giudiziario. Non si può «nascondere un dato così grave della nostra vita sociale e politica», ha ripetuto Occhetto parlando a Sassari in una piazza gremita ed in un clima di grande entusiasmo e cioè il peso crescente che le clientele e, spesso, i potenti criminali hanno nella vita delle istituzioni. Il Pci non vuol «fare di ogni erba un fascio né per i partiti né, com'è ovvio, per il pronunciamento elettorale». Ma intende lavorare per sberlezzare quei cittadini costretti, dal bisogno o dalla disperazione, a subire il ricatto che dice: «Il lavoro, il favore in cambio del tuo voto».

A PAGINA 4

## Ferri intima: niente ganasse alle auto



Un addetto comunale mostra le ganasse usate per bloccare le auto in sosta vietata

A PAGINA 5

## Sì, abbattiamo quel muro

**I**l muro di Berlino più si riflette su queste parole, più si avverte la giustezza della condanna che moralisti e poeti hanno pronunciato contro l'abitudine che addormenta e finisce per chiudere lo sguardo sul possibile e sul diverso. Quando quel muro fu eretto nell'agosto del 1961, un'Europa in preda alle certezze lo accolse come una nuova presenza necessaria o lo addìo come esempio di barbarie. Quasi trent'anni sono passati da quell'agosto. Dopo Gorbaciov che, riflettendo sull'Europa, ha parlato di casa comune, Bush ha parlato a sua volta di Berlino in termini conciliativi. Una Berlino riunita dopo l'abbattimento del muro potrebbe diventare il cuore di un'Europa libera e pacifica. Questo è il senso del discorso di Bush.

Sono passati tre decenni o quasi dal giorno in cui quel muro segnò il confine fra Est e Ovest. Se oggi ci si guarda alle spalle, ci si chiede se esista ancora o se non sia piuttosto un effetto di quell'abitudine che induce ad accogliere per l'eternità ciò che invece è destinato a cadere. Il muro è lì, tuttavia, conficcato nel cuore della Germania. Ma non v'è dubbio che l'ostacolo interiore che esso costituisce per l'uomo europeo è crollato da un pezzo. Le obiezioni possono essere molte, più o meno diverse che Bush intendeva garantire alla Germania un ruolo di guida nella casa comune auspicata da Gorbaciov o che non sono tutte cadute le ragioni che inducevano a rinserbare i tedeschi dell'Est, e via di seguito. Sta di fatto che nella coscienza degli europei quel muro è crollato da un pezzo. È un muro di una vecchia Europa, un rudere.

OTTAVIO CECCHI

L'informazione, si è visto e si vede tutti i giorni non si ferma ai confini, non si arresta ai piedi di un muro. Nelle case comuni, le voci passano attraverso le pareti con fastidio o con divertimento di chi ascolta, e l'informazione non è solo inutile chiacchiera e parola come luogo dell'intendimenti, è immagine in movimento sui teleschermi, è scambio di significative cortese come, per esempio prendere o dare in prestito un libro, e poi parlarne, discuterne, scambiarsi le opinioni. Sono anni ormai che, volenti o nolenti gli Stati e i governi, questo scambio avviene tra l'Europa che sta a

## Mandato di comparizione per Nesi e 3 ex dirigenti Per le armi a Khomeini vertici Bnl sotto accusa

Quattro mandati di comparizione per concorso in esportazione illegale di armi verso l'Iran sono stati notificati, ieri, a Neno Nesi, presidente socialista della Banca nazionale del lavoro, all'attuale direttore generale dell'Istituto Giacomo Pedde, al suo predecessore Francesco Bignardi, presidente del Credito Romagnolo e al presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo Ettore Bentsik.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

**V**ENEZIA. È stato il giudice veneziano Felice Casson ad emettere i mandati di comparizione dopo una lunga serie di indagini che hanno coinvolto un vero e proprio «pool» di banche e aziende produttrici di sistemi di armamento in Francia e in Italia. Il personaggio di maggiore spicco sotto accusa è Neno Nesi, presidente della Banca Nazionale del Lavoro e leader

emergente della sinistra socialista. La Banca Nazionale del Lavoro ieri, con una nota, ha spiegato di aver fornito la massima collaborazione al giudice che conduce le indagini aggiungendo che la propria partecipazione alle operazioni finanziarie per la vendita di armi è stata di «minimo», nei confronti di altre banche europee. L'Istituto di credito era già stato accusato per gli amichevoli rapporti con il Sudan. Ora è arrivata l'accusa di concorso nella esportazione di armi verso l'Iran di Khomeini. Quale era la funzione della Banca Nazionale del Lavoro? Quella di «garantire» per le parti di armi acquistate con pagamento di forti anticipi, il rientro delle cifre versate nel caso in cui l'affare non fosse andato, a buon fine. Sono stati tratti in secondo i giudici che hanno condotto l'inchiesta, cannoni, proiettili, congegni elettronici, pezzi di ricambio per carri e sistemi d'arma, tutti utilizzati nel corso della guerra Iran-Irak.

A PAGINA 7